

ROSANOVA

RIVISTA DI ARTE E STORIA DEL GIARDINO

Giallo in Ardenna
Meli ornamentali
Il giardino di Meg
Wadi Rum



Peter Crane

Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo

Traduzione di Gianni Bedini

Presentazione di Fabio Garbari

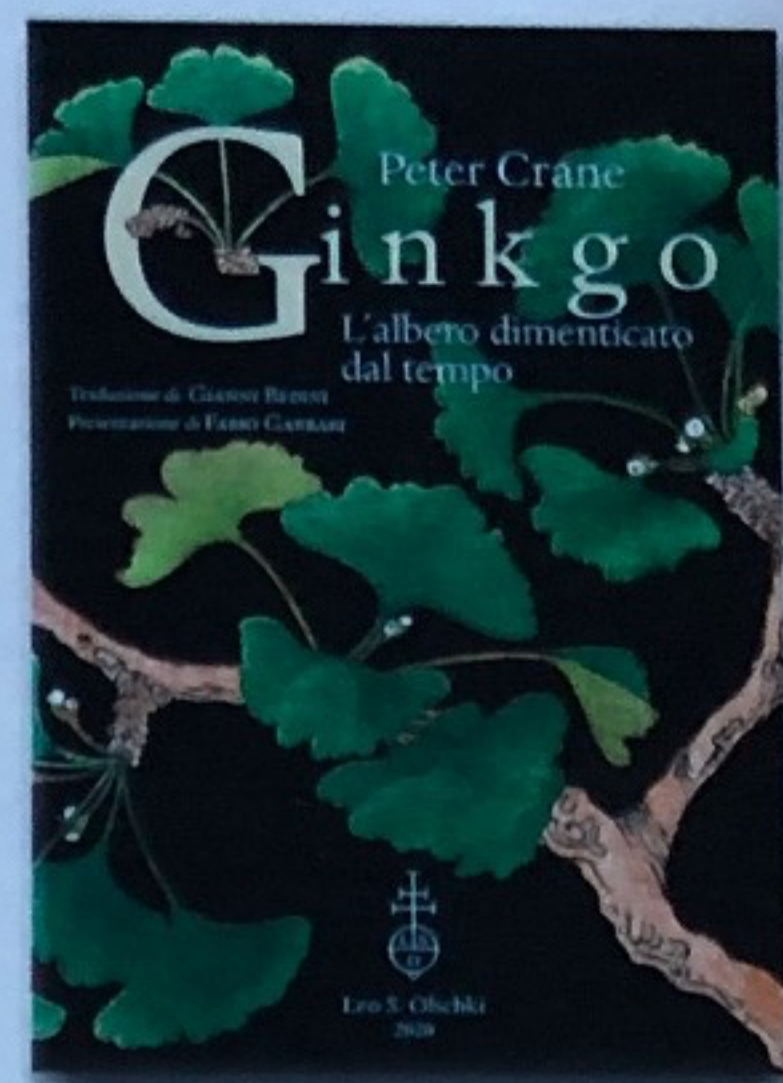
Leo S. Olschki, 2020

(Edizione originale Yale University Press, 2013)

ISBN 978 88 222 6681 1

Euro 25,00

Peter Crane, già direttore dei Kew Gardens e uno dei massimi studiosi di paleontologia vegetale, traccia la storia di questa pianta affascinante e misteriosa, ora comune in innumerevoli giardini pubblici e privati di tutto il mondo e usata persino per le alberature stradali, ma in realtà vero e proprio "fossile vivente", scampato miracolosamente all'estinzione e di nuovo presente in tutti i continenti grazie all'intervento dell'uomo. La sua storia comincia duecento milioni di anni fa: diffuso in origine in gran parte delle terre emerse, come risulta da resti fossili scoperti in tutto il mondo, il ginkgo assiste alla separazione dei continenti, alla formazione degli oceani e delle catene montuose, sopravvive spostandosi avanti e indietro a una serie di glaciazioni e interglaciazioni, e convive con i dinosauri e i primi mammiferi, che apprezzano l'odore disgustoso dei suoi frutti. Poi a un certo punto, tra i 100 e i 60 milioni di anni fa, il suo areale si restringe, non riesce più a recuperare il terreno perduto, e, come altre piante affini (le splendide conifere *Metasequoia* e *Cunninghamia*, per esempio), e a un passo dall'estinzione, si rifugia in alcune valli sperdute del sud ovest della Cina. Qui comincia la seconda parte della storia del ginkgo, legata alla storia dell'uomo. Apprezzato dai monaci buddisti, che lo piantano vicino ai loro templi, si diffonde in tutta la Cina, e di qui in Giappone e Corea. Oltre alla bellezza della pianta, in Estremo



Oriente sono apprezzati anche i frutti, dal disgustoso odore di acido butirrico ma i cui semi sono eduli se tostati (Ginkjo vuol dire "albicocca d'argento"). Alla fine del '600 il medico tedesco Engelbert Kaempfer, al servizio della Compagnia delle Indie Olandesi, lo vede a Nagasaki in un tempio buddista, ne porta (sembra) alcuni semi in Europa e lo descrive e illustra nella sua *Flora Japonica* (1712), trascrivendo erroneamente il nome corretto "ginkjo" in "ginkgo". A partire dalla metà del '700 il ginkgo si diffonde negli orti botanici e nei giardini di tutta Europa. Nel 1771 Linneo, basandosi sulle foglie di una pianta giovane, gli attribuisce erroneamente il nome di *Ginkgo biloba* (in realtà i due lobi scompaiono nella pianta adulta). Ora è uno degli alberi coltivati più diffusi nelle regioni temperate di tutto il mondo.

Le stranezze e le curiosità del ginkgo non finiscono qui. Diversamente dalle affini conifere, che sono ermafrodite (organi maschili e femminili sulla stessa pianta), il ginkgo è dioico (alberi con organi maschili e alberi con organi femminili). Per capire se è maschio o femmina occorrono 20 o 30 anni. Come l'uomo (e il cavallo) è l'unica specie sopravvissuta del suo genere tra le molte un tempo esistenti e poi estinte. Misteriose sono poi le ragioni della sua scomparsa, dovuta probabilmente a una combinazione di più cause, tra cui un'accelerazione della deriva dei continenti nel Cretaceo, i conseguenti cambiamenti climatici, l'affermarsi

prepotente delle piante da fiore, più competitive, e forse la stessa estinzione di massa dei dinosauri e dei primi mammiferi, che ne diffondevano i semi con le loro defecazioni. Tuttora misteriosa, dato il millenario rapporto con l'uomo, è poi la localizzazione di eventuali piante davvero spontanee (forse quelle del Monte Jinfo nella Cina sud-occidentale, che presentano

una maggiore diversità genetica). Guardando al futuro, e con i tempi che corrono, c'è anche da chiedersi se il ginkgo sopravviverà alla prossima estinzione dell'uomo. Per il momento, consoliamoci con la lettura di questo bellissimo libro, 255 pagine di scienza che si leggono come un romanzo, come solo gli studiosi anglosassoni sono capaci di fare.
G.G.